

La retorica del paradosso: dilemmi e argomentazioni a *doppio legame* nella *De provinciis consularibus* di Cicerone*

GIUSEPPE SPINNATO

Introduzione

Scopo del presente contributo è l'indagine di alcune strategie argomentative paradossali nel contesto specifico di un'orazione ciceroniana, la *De provinciis consularibus*. Se in alcuni casi la configurazione assunta è quella classica del dilemma¹, in altri casi gli esempi rintracciati sembrano invece sfuggire, almeno secondo criteri formali, a questa classificazione, pur condividendo con il dilemma il medesimo funzionamento logico e la stessa struttura profonda. Al fine di indagare la natura pragmaticamente coattiva² alla base del dilemma e delle forme affini si è quindi pensato di poter ricorrere con profitto ad alcune riflessioni provenienti da campi del sapere relativi alla pragmatica³ e alla psicopatologia della comunicazione

* Desidero esprimere la mia gratitudine nei confronti dei professori Maurizio Massimo Bianco e Alfredo Casamento per i loro preziosi consigli. Ringrazio inoltre i revisori anonimi, i cui suggerimenti e le cui osservazioni sono stati di notevole aiuto per la stesura dell'articolo.

¹ L'uso del dilemma nelle orazioni ciceroniane ha già ricevuto meritoria attenzione in Craig 1993, dove l'autore si concentra su un campione specifico: *Pro Roscio Amerino*, *Divinatio in Caecilium*, *Pro Roscio Comoedo*, *Pro Sulla*, *Pro Caelio*, *Pro Plancio*, *Philippica secunda*. Craig (202) fornisce comunque un elenco dei dilemmi rintracciati anche nelle altre orazioni, tra cui la *De provinciis consularibus*. I due passi evidenziati dall'autore verranno analizzati, assieme ad altri, nelle pagine seguenti. Un'interessante analisi delle argomentazioni paradossali nel contesto specifico preminente della *Pro Milone* è stata condotta in Fotheringham 2007.

² Qualità che in alcune descrizioni retoriche classiche può dedursi dal ricorso a un lessico afferente al campo semantico della necessità, cfr. Cic. *inv.* 1,83-84: *Quae vero sicuti necessaria dicentur, ea si forte imitabuntur modo necessariam argumentationem neque erunt eiusmodi, sic reprehendentur. Primum comprehensio, quae, utrum concesseris, debet tollere.*

³ Si tratta peraltro di una via già da tempo tracciata da diversi contributi di Licia Ricottilli. A proposito della specifica applicazione della pragmatica ai testi

e, nello specifico, ad alcuni contributi, non più recenti ma comunque di riferimento, della Scuola di Palo Alto.

Come accennato, si analizzeranno alcuni passaggi tratti dalla *De provinciis consularibus*⁴: con questo discorso deliberativo del 56 a. C., l'oratore si cimentò nella non semplice impresa di perorare, assieme al richiamo dalla Siria e dalla Macedonia dei proconsoli Gabinio e Pisone, anche la causa del rinnovo del mandato di Cesare nelle Gallie di fronte a un Senato comprensibilmente riluttante⁵. Si tratta di una causa ascrivibile al *genus admirabile*⁶, definizione che fa riferimento al grado di credibilità preliminare presso l'uditorio della proposta sostenuta dall'oratore⁷. Quella di *genus admirabile* o *paradoxon schema*, d'altro canto, oltre ad essere una rubrica retorica sembra suggerire in questo caso specifico anche un vero e proprio schema di soluzione o, più nello specifico, una strategia

dell'antichità greca e latina cfr. Ricottilli 2000, 82. Per le interazioni possibili tra retorica e pragmatica si rimanda a Venier 2008.

⁴ L'orazione sulle province consolari, pronunciata con ogni probabilità tra metà giugno e metà luglio del 56 a. C. (cfr. Grillo 2015, 12-13), si inserisce funzionalmente nel contesto dell'agenda dei quasi contemporanei accordi di Lucca, stipulati nell'aprile dello stesso anno. Cicerone, ancora alla ricerca di una solida collocazione nello scenario politico dopo il ritorno dall'esilio, si trovava in una posizione scomoda, nonché rischiosa: «it is uncertain how much Cicero knew of this deal, but soon he felt the pressure, since Caesar had also asked Pompey to use his influence with Cicero and induce him to withdraw his opposition. Cicero was cornered (...). Soon the demands of Caesar, Pompey and Crassus became even more pressing, and Cicero was chosen to champion their cause» (*ibidem*, 10). Per un'analisi dettagliata e per i riferimenti bibliografici relativi al contesto storico-politico in cui l'orazione si colloca, si rimanda a Grillo 2015, 9-16.

⁵ La reale debolezza delle argomentazioni di Cicerone non è d'altro canto passata nel tempo inosservata e dovette probabilmente essere causa di una certa agitazione tra i senatori. A questo proposito cfr. Grillo 2015, 16. Si noti peraltro, a questo riguardo, che Cicerone fa riferimento a ben tre momenti di interruzione del suo discorso (*prov.* 8,18; 12,29; 17,40).

⁶ O *turpe* (cfr. *Cic. inv.* 1,20 e *Rhet. Her.* 1,5). Per il *genus admirabile* cfr. Lausberg 1949, § 37. Per una trattazione delle controverse tematiche riguardanti la genesi e l'evoluzione della teoria dei *genera causarum* ed il loro legame con i tipi ermagorei cfr. Calboli Montefusco 1988, cap. I, *passim*.

⁷ Il possibile sbilanciamento del delicato gioco di equilibri di potere in atto e la prospettiva della crescita fuori misura del prestigio di Cesare doveva infatti rendere niente affatto scontata la concessione di una proroga.

argomentativa e assieme stilistica⁸, quella, appunto, del paradosso⁹. Questo percorso mira infine a mettere a fuoco la corrispondenza dell'uso di soluzioni argomentative improntate sulla logica paradossale nel contesto di casi particolarmente ardui¹⁰ e a maggior ragione nell'agone del *genus admirabile*: di fronte a una sostanziale inestricabilità della questione o a una certa ritrosia a indagarne in maniera non ambigua i termini, la soluzione adottata consiste spesso, come si avrà modo di vedere, nel portare alla massima tensione la logica ordinaria spostando l'argomentazione nel campo del paradosso. Un nodo gordiano, quello di una materia argomentativa ostica, quindi, e una soluzione, quella del paradosso, di cui l'oratore

⁸ Cfr. Lausberg 1949, §166: il paradosso si colloca nell'ambito dell'*ornatus*, che «nell'intenzione dell'effetto che si vuol produrre e nell'effetto medesimo» è «uno straniamento con le intenzioni del *delectare* e del *movere*» (§164). Sull'apparente contrasto, a proposito del paradosso, tra tecnica argomentativa e figura stilistica si rimanda a Craig 1993, 7: «The point I want to underscore is the unsurprising one that style, in the sense of word choice and syntactic forms, with their repetitions and internal variations, has a vital role in the persuasive process. There is a real sense in which form not only reinforces content, but actually becomes co-equal with content in effecting persuasion. In this sense, form *is* argument».

⁹ A proposito dell'*acutum dicendi genus*, in Lausberg 1949, § 166, si legge che quest'ultimo: «si serve di mezzi che provocano lo straniamento intellettuale, quindi paradossi sia per i pensieri (arguzie, sottigliezze d'idee) che per la lingua (arguzie di linguaggio). Chi ascolta viene stimolato a un lavoro di raziocinio: deve gettare un ponte tra paradosso e preteso significato». È d'altra parte vero che «il paradosso intellettuale non si presenta solo come *materia*, ma anche come fenomeno di straniamento, quindi come pensiero o come figura di pensieri e parole rintracciabile nell'*inventio*» (§ 37).

¹⁰ Cfr. Craig 1993, 171-172: «The most common and fundamental presentational use of dilemma is to give the illusion of rigor. Dilemma distracts from the weak assumption of an argument, or even legitimizes those assumptions, through the simple appearance of strong argumentation. The fact that dilemma, as a perceived invincible argument form, premises certain assumptions, leads one to perceive the assumptions themselves as valid. (...) A dilemma may serve to make opposing arguments disappear; it may dismiss valid assumptions about character, simply through excluding them from its apparently exhaustive structure. This exclusion of valid premises is fundamentally mechanical. The dilemma structure can only offer two possibilities; the device may serve to lend variety to a barrage of refutations meant to give the illusion that Cicero is adequately treating topics which he is in fact skirting».

non disdegna di servirsi¹¹ per tagliare il nodo senza risolverlo: un espediente che, imitandone i codici quasi-logici¹², fa fallire la comunicazione dal suo interno.

1. Il dilemma alle origini e alla periferia della retorica: la tradizione greca e romana

Prima di poter procedere all'analisi, è necessario dedicare qualche riga alla storia del dilemma, forma dell'argomentazione che sembra collocarsi all'origine, quasi come suo mito fondativo, e contemporaneamente alla periferia della tecnica argomentativa e della storia della retorica stessa. Ci si riferisce al noto aneddoto¹³ relativo al *corax*¹⁴ o dilemma cornuto, che varrà la pena di riassumere. Il contesto è quello della Sicilia greca del V sec. a. C. e la scena vede Tisia e il suo maestro Corace, l'inventore semi-legendario della stessa disciplina retorica, disputare sulla legittimità del pagamento che il primo dovrebbe al secondo. Davanti al consesso dei giudici Tisia discute quindi il suo rifiuto di pagare sulla base di un argomento paradossale secondo il quale Corace dovrebbe accettare di essere persuaso a non esigere alcun compenso dall'allievo proprio in virtù della qualità del suo insegnamento. Se Corace è stato un buon maestro, infatti, dovrà necessariamente essere persuaso. D'altro canto, Tisia sarà esonerato dal pagamento anche nel caso in cui non riuscirà a convincere il maestro: questi, proprio a causa della sua imperizia, non avrà infatti diritto ad

¹¹ La considerazione nasce dal fatto che il paradosso è uno dei codici espressivi più caratteristici di uno stile avversato da Cicerone, quello degli Stoici. È vero d'altro canto che l'Arpinate utilizza le logiche paradossali servendosi di uno stile niente affatto *ieiunus*. Sulla natura e l'uso del paradosso in ambito stoico cfr. Morretti 1995, in particolare i capp. IV e V.

¹² Cfr. Perelman - Olbrechts-Tyteca 1958, 251: «La riduzione della situazione ad uno schema quasi-logico, che esclude insieme le sfumature e l'influenza del mutamento, permette di accerchiare l'avversario nella alternativa del dilemma, dalla quale non potrà uscire, se non prendendo atto di un mutamento o di sfumature che ogni volta si tratta di giustificare».

¹³ Si tratta di una matrice narrativa da cui derivano diverse versioni con diversi protagonisti, cfr. perlomeno Diog. Laert. 9,56, Sext. Emp. *Adv. math.* 2,96-99, Gell. 5,10,1-16, Apul. *flor.* 18. Sulle fonti e le varianti dell'aneddoto si rimanda al contributo specifico di Velardi 2007 e a Cole 1991, 65-66. Per una rilettura del passo apuleiano con riferimento specifico all'*acutum dicendi genus*, al dilemma e al suo uso in ambito stoico, cfr. Bianco 2020.

¹⁴ Cfr. Lausberg 1949, § 28-29.

esigere alcunché. Il racconto si chiude¹⁵ con la battuta ad effetto dei giudici, che stigmatizzano l'intera vicenda affermando: «da cattivo corvo, cattivo uovo¹⁶». A partire da questo celebre aneddoto, sembra che, pur continuando ad essere tematizzato nella teoria retorica greca e latina, il dilemma abbia finito nel tempo per prendere un posto appartato all'interno della trattatistica relativa all'*inventio* ed essere considerato come una forma argomentativa tra le altre, il cui uso non è peraltro privo di rischi: il codice simmetrico della sua struttura espone infatti chi lo impiega al pericolo di una sua ritorzione¹⁷.

Messo da parte l'aneddoto, si passerà adesso velocemente in rassegna¹⁸ la tradizione retorica greca e romana sul dilemma, partendo da Aristotele per finire con Quintiliano. I primi due riferimenti si trovano in alcuni passi della *Rhetorica*, dove lo Stagirita, trattando dei diversi *topoi* da utilizzare come risorse per le premesse entimematiche, cita quello utilizzato per «esortare o dissuadere in rapporto a due opposti¹⁹», e in seguito, in un passo poco distante, quello che «quando sta per essere compiuta un'azione contraria a quanto è già stato compiuto, consiste nel considerare assieme le due cose²⁰». L'ambiguità di queste brevi definizioni è compensata dalla chiarezza degli esempi relativi rispettivamente al primo e al secondo caso:

a) «Una sacerdotessa, ad esempio, non permetteva che il figlio parlasse in pubblico: “Perché se dici quello che è giusto” disse “ti odieranno gli uomini; se dici quel che è ingiusto, gli dèi. D'altra parte, tu devi parlare in pubblico: perché se dici quel che è giusto, ti ameranno gli dèi; se dici quello che è ingiusto, gli uomini” (...) Il ritorcimento consiste in questo: a cia-

¹⁵ In alcune versioni il racconto è complicato dalla ritorzione finale del dilemma da parte del maestro. Come si avrà modo di constatare (vd. n. 27), la possibilità di ribaltamento del dilemma è direttamente proporzionale allo scollamento dell'uditorio (o del destinatario) dagli argomenti addotti. Degna di nota è la tesi di Thomas Cole sull'identità tra Corace e Tisia: si tratterebbe di un gioco di specchi perfettamente coerente con la natura paradossale dell'aneddoto. Cfr. Cole 1991.

¹⁶ Cfr. Sext. Emp. *Adv. math.* 2,99: ἐκ κακοῦ κόρακος κακὸν ὄον.

¹⁷ Cfr. Craig 1993, 15-16.

¹⁸ Anche in questo caso per ulteriori approfondimenti si rimanda a Craig 1993, 11-25.

¹⁹ *Rh.* 2,23,1399a,19-29. Si riporta, per questo passo e i successivi, la traduzione di Dorati 1996.

²⁰ *Ibidem*, 2,23,1400b,5-8.

scuno dei due opposti conseguono un bene e un male vicendevolmente opposti²¹».

b) «Ad esempio, quando gli Eleati domandarono a Senofane se doversero sacrificare e intonare lamenti in onore di Leucotea oppure no, egli consigliò di non intonare lamenti se la consideravano una dea, e di non sacrificare se la ritenevano una donna²²».

Gli esempi funzionano in maniera pragmaticamente identica: entrambi i corni del dilemma portano infatti coattamente ad un'unica soluzione. Sarà Cicerone a definire questa strategia, se utilizzata correttamente, come invincibile: *si vera est* (scil. *comprehensio*), *numquam reprehendetur; sin falsa, duobus modis, aut conversione aut alterius partis infirmatione* (*inv.* 83-84). Dopo i veloci ma precisi riferimenti aristotelici la concettualizzazione di questa tecnica procede nella letteratura retorica ellenistica²³ per approdare alla latinità, e in una forma teoricamente consapevole, nel *De inventione*, dove il dilemma viene chiamato *comprehensio* o *complexio* ed indicato come un forte argomento *ad hominem*. Nonostante l'oscillazione terminologica²⁴, non può sussistere alcun dubbio sulla natura di questa forma dell'argomentazione, come rivelano entrambi gli esempi addotti. Nel primo si sottolinea l'illusorietà delle alternative proposte (*complexio est, in qua, utrum concesseris, reprehenditur, ad hunc modum: "si inprobis est, cur uteris? si probis, cur accusas²⁵?"*), nel secondo la specifica qualità mimetica delle forme dilemmatiche, che imitano la struttura formale di un vero argomento (*imitabuntur modo necessariam argumentationem²⁶*).

Un riferimento utile si trova anche nella *Rhetorica ad Herennium*, laddove l'autore del trattato mette in guardia dalla possibile ritorzione cui un uso errato del dispositivo (chiamato qui *duplex conclusio*) può espor-

²¹ *Ibidem*, 2,23,1399a,19-29.

²² *Ibidem*, 2,23,1400b,5-8.

²³ Sulla questione e sui riferimenti al dilemma presenti nello Pseudo-Ermogene cfr. Craig 1993, 19-23.

²⁴ Ci si può oltretutto giovare del conforto di Servio, che commenta Verg. *Aen.* 2,675-678 annotando: *argumentum dilemma, id est complexio, quae adversarium ab utraque parte concludit.*

²⁵ Cic. *inv.* 1,44-45.

²⁶ Cfr. *ibidem*, 1,83-84.

re²⁷. Sarà tuttavia soltanto lo zelo didattico di Quintiliano a fornire ai contemporanei la definizione di un espediente retorico che, sebbene non etichettato in modo preciso, viene tuttavia collocato nell'ambito della *divisio*. La descrizione (*inst.* 5,10,69), per quanto breve, è coerente con gli esempi visti in precedenza: *Fit (sc. divisio) autem ex duobus, quorum necesse est esse alterum verum, eligendi adversario potestas, efficiturque ut utrum elegerit noceat*. Anche in questo caso si parla della presenza di due alternative, una delle quali soltanto può essere valida²⁸: ma, qualsiasi sia la scelta, l'effetto è il medesimo e pone chi ascolta nella condizione obbligata di convergere verso una meta già segnata²⁹. Non sembra quindi esistere margine di deviazione dalla forza esercitata dal dilemma, vera e propria nassa argomentativa che non prevede alternative al fallimento della scelta. Come accennato, forme di comunicazione paradossale basate sulla medesima logica hanno ricevuto in epoca contemporanea attenzione in ambiti

²⁷ Cfr. *Rhet. Her.* 2,38: *Utuntur igitur studiose<i> in confirmanda ratione duplici conclusione hoc modo: "Iniuria abs te adficio indigna, pater; Nam si inprobum esse Crespontem existimas, cur me huic locabas nuptiis? sin est probus, cur talem inuitam inuitum cogis linquere?". Quae hoc modo concludentur, aut ex contrario conuertentur aut ex simplici parte reprehendentur*. Sul senso di *studiosi*, «ma in questo caso inclini a sbagliare» cfr. Calboli 2020, 411, n. 2. Cfr. inoltre Craig 1993, 16: «(...) Cicero's true dilemma is irrefutable only because of the context, now lost to us, which would render such a refutation unviable. This is only to say that dilemma, like other rhetorical arguments, derives its viability from its context. So a dilemma, however refutable *in vacuo*, may still carry with it the powerful impression of strong or even invincible argument, provided that the premises on which it is based are not, within the context of the oration, so obviously jarring, specious, or otherwise unacceptable to the audience that a refutation strategy will be invoked, and will then yield a useful result».

²⁸ Coerentemente, in Perelman - Olbrechts-Tyteca 1958, 249, gli autori affermano che «L'argomento per divisioni è alla base del dilemma, forma di argomento in cui si esaminano due ipotesi per concludere che, qualunque se ne scelga, si giunge a una opinione, una condotta, della stessa portata». Cfr. anche *ibidem*, 251: «Poiché l'argomento per divisione presuppone che l'insieme delle parti ricostituisca il tutto, che le situazioni riconosciute esauriscano il campo del possibile, quando le parti o le possibilità si limitano a due, l'argomento si presenta come una applicazione del terzo escluso».

²⁹ Cfr. Perelman - Olbrechts-Tyteca 1958, 249-250: «Se due possibilità contraddittorie conducono a una stessa conclusione, ciò sembra risultare piuttosto da una idea preconcepita a favore della conclusione stessa, che non dalla argomentazione presentata. Per questa ragione tale forma di dilemma è spesso attribuita all'avversario per indicare la sua mala fede».

di studio legati alla psicopatologia della comunicazione e alla pragmatica della comunicazione umana. Come si avrà modo di appurare, la matrice logica che accomuna questi dispositivi è caratterizzata dalla stessa esclusione di alternative rispetto a quelle più o meno esplicitamente date. Il destinatario è quindi messo di fronte a un bivio e costretto a fallire nella scelta, perché entrambe le opzioni gli sono ugualmente sfavorevoli: questa particolare 'violenza' argomentativa (strutturata sintatticamente nel dilemma) mira a produrre stalli comunicativi utili ai fini della persuasione. La cornice teorica fornita dagli studi della Scuola di Palo Alto è particolarmente utile perché permette di mettere a fuoco la *ratio* che accomuna tutte queste strategie argomentative e quindi individuare casi specifici che un'indagine esclusivamente formale non consentirebbe di prendere in considerazione perché eclettici rispetto alla forma del dilemma classico, tendenzialmente bipartito e introdotto da congiunzioni riconoscibili³⁰. Sembra quindi preliminarmente di poter dire, è questa la tesi da verificare, che il dilemma possa configurarsi come la declinazione formale specifica – nettamente identificabile – di una logica più generale basata sul paradosso.

3. La Scuola di Palo Alto

La Scuola di Palo Alto prende forma nel contesto del Mental Research Institute, fondato nel 1959 a Palo Alto (California). Ai fini del presente contributo ci si servirà nella maggior parte dei casi di alcuni concetti elaborati nella *Pragmatica della comunicazione umana*, scritto nel 1967 da Paul Watzlawick in collaborazione con J. H. Beavin e D. D. Jackson. Qui gli studiosi descrivono alcuni dei principi fondamentali che improntano l'interazione linguistica umana enucleando i cosiddetti cinque assiomi della comunicazione. In questo lavoro vengono ripresi e sviluppati alcuni

³⁰ La riconoscibilità formale del dilemma (otto sono i pattern individuati dall'autore) è sottolineata in Craig 1993, 8-9. Nello specifico, a coprire più della metà dei 126 esempi rintracciati, sono le forme condizionali (*si...si*), le domande alternate e la forma dell'*aut... aut*. Tuttavia, l'autore lascia esplicitamente spazio per forme divergenti, sia quando parla del dilemma narrativo (*ibidem*, 26), sia al termine della sua disamina (*ibidem*, 213), quando riassume le occorrenze individuate in alcune tabelle sintetiche, l'ultima voce delle quali è rubricata come «other»: «Still, it is possible for a form to meet the criteria of Quintilian's definition without using either of these syntactical pattern. (...) it is possible (although very rare) for Cicero to construct a dilemma form without using any special signature conjunction, e.g. Phil. 5.5».

dei concetti elaborati in precedenza da Gregory Bateson, e in particolare quello di *doppio legame*³¹: secondo gli autori della *Pragmatica* si può definire in questi termini una qualunque relazione improntata sul modello del paradosso, e nello specifico una relazione sostanziata da una comunicazione viziata dall'interrelazione di contraddizioni irrisolvibili. Il classico esempio è quello dell'ingiunzione paradossale «Sii spontaneo», ingiunzione che mette colui che riceve il messaggio nell'unica posizione possibile di essere in torto, in quanto la richiesta non può essere soddisfatta in nessun caso e produce una impasse comunicativa ineludibile³². Una delle possibili applicazioni³³ pratiche del *doppio legame* è riscontrabile quindi in tutti quei casi in cui vengano date (implicitamente o esplicitamente) due ingiunzioni o due opzioni contraddittorie da soddisfare o tra cui scegliere, scelte che tuttavia in entrambi i casi mettono chi è costretto a operarle nella condizione obbligata di sbagliare: nel caso del paradosso, infatti, non si tratta semplicemente di scegliere tra un *aut aut*³⁴ poiché, mentre la semplice ingiunzione contraddittoria «offre almeno una possibilità di fare una scelta logica», il paradosso (e il *doppio legame* in particolare) «fa fallire la scelta stessa³⁵. L'effetto pragmatico è dunque quello di spiazzare e per così dire 'paralizzare'³⁶ il destinatario del messaggio paradossale, che si trova appunto in una situazione di *doppio legame*, impigliato cioè in

³¹ La teoria del *doppio legame*, elaborata in campo psicologico, e in particolare a riguardo della genesi della schizofrenia, trova il suo fondamento teorico in Bateson 1976. Il concetto, sganciato dall'eziopatogenesi, si è tuttavia trovato proficuamente applicabile in ambiti più vasti, tra i quali le problematiche legate al campo della comunicazione, per cui cfr. Watzlawick-Beavin-Jackson 1967, 201-208.

³² L'unico rimedio al paradosso comunicativo è il ricorso alla metacomunicazione, come evidenziato in Watzlawick-Beavin-Jackson 1967, 187: nell'esempio degli autori, la segretaria sottoposta dal suo capo ad un'ingiunzione paradossale riesce a svincolarsi perché «non rimane entro lo schema stabilito dall'ingiunzione, ma lo commenta; (...) non reagisce al contenuto della direttiva ma comunica sulla comunicazione. In tal modo esce fuori dal contesto creato dal principale e non resta presa nel dilemma».

³³ Le diverse manifestazioni di questa dinamica paradossale sono elencate in Watzlawick-Beavin-Jackson 1967, 202.

³⁴ Nonostante quella dell'*aut... aut* sia proprio una delle forme in cui paradossi e dilemmi vengano veicolati, vd. n. 30.

³⁵ Cfr. Watzlawick-Beavin-Jackson 1967, 206.

³⁶ A questo proposito gli autori della *Pragmatica* parlano di «effetto paralizzante del paradosso pragmatico», cfr. Watzlawick-Beavin-Jackson 1967, 206.

una rete comunicativa in cui non ci sono alternative al torto, essendo le premesse non soddisfacibili contemporaneamente, in quanto escludentisi a vicenda e al contempo convergenti verso un medesimo risultato.

Si torni adesso alla definizione di *doppio legame* come relazione improntata sul modello del paradosso. Se per relazione si intende anche quella che intercorre tra l'oratore e il suo uditorio, allora sembra possibile estendere l'utilizzo di questa nozione anche all'ambito retorico qui preso in esame. Nel caso specifico di una strategia argomentativa paradossale e dilemmatica, infatti, argomenti opposti possono essere utilizzati, sebbene in contraddizione logica tra loro³⁷, per perseguire il medesimo risultato persuasivo. Sarebbe quest'ultima un'applicazione del *doppio legame* definibile, sempre secondo la terminologia della Scuola di Palo Alto, come una strategia *ad illusione di alternative*³⁸. Il bivio argomentativo fornito è infatti illusorio, in quanto converge ad uno stesso punto, e la strada tracciata è comunque quella voluta dall'oratore. Sono questi i benefici di una confusione³⁹ che fornisce a chi la genera e utilizza deliberatamente armi tanto sottili quanto affilate per raggiungere il fine persuasivo prefissato.

4. L'uso del dilemma e delle strategie paradossali nella *De Provinciis Consularibus*

Si prenderanno adesso in esame quattro passi della *De provinciis consularibus*. Nei primi due casi ci si troverà di fronte a dei classici dilemmi, mentre nei restanti due si avrà modo di confrontarsi con argomentazioni paradossali che con il dilemma condividono la logica di base ma non la forma e che le teorie della Scuola di Palo Alto permettono di identificare agevolmente.

³⁷ A proposito dell'uso di argomenti incompatibili tra di loro Fotheringham 2007 parla di «cake-eating arguments».

³⁸ Il primo riferimento all'*illusione di alternative* si trova in Weakland-Jackson 1958, applicato all'ambito specialistico dell'analisi comportamentale di pazienti schizofrenici. Il concetto viene esteso e applicato in contesti comunicativi non caratterizzati da emergenze cliniche in Watzlawick-Beavin-Jackson 1967. Nell'*illusione di alternative* non è possibile «prendere la decisione giusta, perché entrambe le alternative sono parte integrante di un doppio legame (...). Non ci sono alternative reali tra cui si 'dovrebbe' scegliere quella 'giusta' – è un'illusione l'intera ipotesi che la scelta sia possibile e che si dovrebbe fare» (*ibidem*, 220-221).

³⁹ Si parafrasa qui il titolo di un capitolo di Watzlawick 1976.

Il primo passo è un esempio di dilemma particolarmente brachilogico, strutturato nella classica forma *aut... aut*. Il bersaglio polemico in questione è l'odiato Pisone, proconsole di Macedonia:

Emisti a foedissimo tribuno plebis tum in illo naufragio huius urbis, quam tu idem qui gubernare debueras everteras, tum, inquam, emisti grandi pecunia, ut tibi de pecuniis creditis ius in liberos populos contra senatus consulta et contra legem generi tui dicere liceret. Id emptum ita vendidisti ut aut ius non diceres, aut bonis civis Romanos everteres. Quorum ego nihil dico, patres conscripti, nunc in hominem ipsum, de provincia disputo⁴⁰.

La prima emergenza pragmatico-testuale da rilevare è l'allocuzione diretta ad un interlocutore assente, un esempio di *percontatio*. Questa scelta retorica, alternativa alla mera indicazione descrittiva di un referente esterno, è funzionale a imprimere nell'uditorio una più vivida impressione⁴¹. È un bersaglio, Pisone, che per essere colpito con più forza deve essere quasi evocato e materializzato attraverso il discorso diretto nel contesto di una *subiectio sub oculis*⁴² che può affidarsi alla sola forza icastica della parola. L'oratore ricorre a scelte lessicali e retoriche⁴³ mirate ad innalzare la tensione emotiva e a consentire, su questa base, di innestare più efficacemente il dilemma: *id emptum ita vendidisti ut aut ius non diceres, aut bonis civis Romanos everteres*. Entrambe le opzioni (*aut... aut...*) portano allo stesso risultato e, tra gli elementi con i quali i senatori devono giudicare, l'alternativa alla disonestà e alla perniciosità di Pisone non esiste: è questo un caso concreto di strategia *ad illusione di alternative*,

⁴⁰ Prov. 4,7-8. Per il testo si segue l'edizione Maslowski 2007.

⁴¹ Scelta retorica coerente con la natura prevalentemente *ad hominem* del tipo di argomento usato, confermata dalla preterizione a chiusura del passo (*quorum ego nihil dico, patres conscripti, nunc in hominem ipsum*). Sulla complessa questione della fallacia logica insita in questo tipo di argomenti e sulla possibilità di una loro validità contestuale cfr. Walton 1998.

⁴² Un caso, questo, in cui la *phantasia* viene stimolata per mezzo di espedienti pragmatici come l'allocuzione diretta. A proposito degli effetti patetici degli strumenti visuali cfr. Moretti 2004, 63-96; per un'attenta disamina storica della dottrina dell'*evidentia* cfr. Berardi 2012.

⁴³ Si noti ad esempio l'uso del superlativo *foedissimus* e il ricorso a verbi e sostantivi afferenti al campo semantico della compravendita e del naufragio: *emisti, vendidisti, pecunia, creditis; naufragio, gubernare, everteras*. Non casuali sono le ripetizioni, nella forma di anafora (*emisti...emisti*) e poliptoti (*emisti...emptum; pecunia...pecuniis; everteras... everteres*). Significativa anche l'antitesi *id emptum ita vendidisti*.

esempio di come un certo uso del paradosso sia funzionale alla coazione e induca al fallimento della comunicazione. Ci si trova in un campo liminare alla psicagogia e comunque ai limiti della logica argomentativa tradizionale, avvertita forse come insufficiente per la perorazione della causa, logica di cui tuttavia vengono ricalcati⁴⁴ codici e strutture. In un caso del genere il ricorso a una forma dilemmatica potrebbe essere interpretato sulla base della necessità di sorvolare su alcuni aspetti meno facilmente liquidabili a una disamina più attenta: in primo luogo la legge di Cesare cui Cicerone fa riferimento e cui si appella, la *lex Iulia de repetundis* del 59 a. C., era in realtà un provvedimento nei confronti del quale lo stesso oratore nutriva delle riserve⁴⁵; in secondo luogo le accuse di spoliazione dei beni di privati cittadini romani sono abbastanza vaghe o peggio, se viste più da vicino, contraddittorie⁴⁶.

Il secondo passo mostra un grado di complessità argomentativa e stilistica maggiore, se non altro per via della disposizione chiastica di due dilemmi (*aut... si... si... aut*). In questo delicato passaggio – è la parte finale dell'*argumentatio* – Cicerone sta cercando con forza di mettere in rilievo la miopia di certi senatori a riguardo della validità di alcuni provvedimenti legislativi⁴⁷ portati avanti durante il consolato di Cesare. Si tratta di un imbuto retorico che attraverso l'inanellamento di argomenti basati sulle vicende della vita politica di Cesare, Cicerone e Clodio porta a un esito paradossale:

Qua re aut vobis statuendum est legem Aeliam manere, legem Fufiam non esse abrogatam, non omnibus fastis legem ferri licere, cum lex feratur, de caelo servari obnuntiari intercedi licere; censorium iudicium ac notionem et illud

⁴⁴ Perché la forma è quella 'quasi-logica' dell'entimema. Sugli argomenti quasi-logici cfr. Perelman - Olbrechts-Tyteca 1958, 203-274.

⁴⁵ Cfr. Grillo 2015, 121-122, in riferimento alle lettere ad Attico sulla questione (*Att.* 1,19,9; 1,20,4).

⁴⁶ Cfr. Grillo 2015, 122-123: «Cicero seems to refer to Fufidius. These vague charges, centred on the motif of *avaritia*, allow Cicero to move incompatible accusations against Piso: he harassed the poor provincials (6), and if he took their defense against individuals like Fufidius he then committed an offense against the rights of Roman citizens».

⁴⁷ Cfr. *prov.* 19,45: *Iulias leges et ceteras illo consule rogatas iure latas*. Il riferimento è alla *lex Vatinia*, di matrice tribunitia e popolare. Cfr. in proposito Butler-Cary 1924, 97-100. Per la questione dell'attribuzione delle province cfr. Grillo 2015, 22-23, 90 e Gelzer 1928, 113-37.

morum severissimum magisterium non esse nefariis legibus de civitate sublatum, si patricius tribunus plebis fuerit, contra leges sacratas, si plebeius, contra auspicia fuisse, aut mihi concedant homines oportet in rebus bonis non exquirere ea iura quae ipsi in perditis non exquirant, praesertim cum ab illis aliquotiens condicio C. Caesari lata sit, ut easdem res alio modo ferret, qua condicione auspicia requirebant, leges conprobabant, in Clodio auspicio ratio sit eadem, leges omnes sint eversae ac perditae civitatis⁴⁸.

Il doppio dilemma che pone Clodio (e i senatori, destinatari dell'orazione) in scacco suggella un attacco che aveva preso le mosse a partire dalla questione del favore degli auspici⁴⁹, portata sulla scena a servizio di una strategia più ampia, mirata alla disambiguazione dei rapporti tra Cicerone e Cesare. L'oratore intende rendere esplicita di fronte al consesso dei *patres* una sostanziale incoerenza, un vizio logico che potrebbe tradursi in un vero e proprio atto di ingiustizia nei confronti tanto di Cesare quanto dei suoi. Ed è a partire dall'invocazione di questo principio di coerenza che il dilemma può installarsi. Si è infatti consentito che Clodio diventasse plebeo nonostante gli auspici sfavorevoli osservati durante il giorno della sua *transitio ad plebem*, che sarebbe quindi avvenuta illegal-

⁴⁸ Prov. 19,45-46.

⁴⁹ La questione è dibattuta nel passo immediatamente precedente (*ibidem*, 19,45), che contiene un altro dilemma (*oblitine... videbuntur*): *Itaque vir summa auctoritate, summa eloquentia, dixit graviter casum illum meum funus esse rei publicae, sed funus iustum et indictum, mihi ipsi omnino perhonorificum, discessum meum funus dici rei publicae; reliqua non reprendo, sed mihi ad id quod sentio adsumo. Nam si illud iure rogatum dicere ausi sunt, quod nullo exemplo fieri potuit, nulla lege licuit, quia nemo de caelo servarat, oblitine erant tum cum ille qui id egerat plebeius est lege curiata factus dici de caelo esse servatum? Qui si plebeius omnino esse non potuit, qui tribunus plebis potuit esse? et cuius tribunatus si ratus est, nihil est quod inritum ex actis Caesaris possit esse, eius non solum tribunatus, sed etiam perniciosissimae res, auspicio religionis conservata iure latae videbuntur?* Sull'analisi di questo particolare dilemma si rimanda a Grillo 2015, 291-292. Ai fini dell'indagine qui condotta si può rilevare senz'altro come l'attacco a Clodio si serva di una strategia a *illusione di alternative* (eloquente l'uso del nesso *nihil est quod*). L'oratore è consapevole del fatto che la questione relativa al valore degli auspici non poteva essere inserita nella sua argomentazione senza essere relativizzata sulla pietra di paragone di un bene maggiore, il bene della *res publica*. Infatti, se il discrimine per la correttezza di un provvedimento è la sola soddisfazione degli auspici favorevoli, e non il bene comune, l'inevitabile esito cui si giunge è la contraddizione. Chi mai, infatti, potrebbe giudicare ammissibili le scelleratezze di Clodio solo in base al favore espresso dagli auspici?

mente. Questa considerazione basterebbe da sola a invalidare ogni suo provvedimento, eppure l'esilio di Cicerone, bandito proprio attraverso una legge⁵⁰ clodiana *ad personam*, era stato giudicato da alcuni senatori come valido perché avvenuto *salvis auspiciis*⁵¹. Il doppio standard messo a fuoco, la strumentalità degli auspici, è quindi la cartina al tornasole agitata da Cicerone per denunciare un'ipocrisia di fondo, oltre che lo stato di salute del *mos maiorum* (*aut vobis statuendum est... illud morum severissimum magisterium non esse nefariis legibus de civitate sublatum*).

Non fa certo specie rilevare come anche nel contesto di un'orazione sull'assegnazione delle province consolari Cicerone non perda l'occasione per scagliare parole infuocate contro Clodio, bersaglio di un'accusa in contumacia che il dilemma interno (*si patricius tribunus plebis fuerit, contra leges sacratas*⁵², *si plebeius, contra auspicia fuisse*) suggella senza possibilità di scampo. Bisogna rilevare inoltre come chiamare in causa e attaccare il tribuno assente non sia funzionale soltanto alla causa di Cesare⁵³ ma abbia al contempo il non trascurabile effetto di spostare il centro dell'attenzione su un piano dove non solo l'argomentazione, ma anche la vena polemica di Cicerone si trovava a poter spaziare con una libertà – si direbbe anche con una voluttà – assoluta.

Non c'è insomma alternativa alla colpevolezza del tribuno e quindi nemmeno a tutto ciò che ne è derivato: colpevole se patrizio, colpevole se plebeo; è questo il paradosso veicolato dal dilemma. Ed è puntellandosi su questo argomento che la richiesta di coerenza può raggiungere nel secondo corno del dilemma principale (*aut mihi concedant homines oportet in rebus bonis non exquirere ea iura quae ipsi in perditis non exquirant*) la sua massima forza, oltre che la sua massima chiarezza: non bisogna chiedere a Cesare, uomo onesto, ciò che non si è richiesto a Clodio, uomo disonesto. Questa conclusione può 'scaricare' la sua forza pragmatica dopo la tensione accumulata attraverso l'enumerazione della serie di condizio-

⁵⁰ Ci si riferisce alla *Lex Clodia de exilio Ciceronis*, per cui cfr. Grillo 2015, 22-23, 90. Per una panoramica sulle leggi clodiane cfr. Fezzi 2008, 52-78.

⁵¹ *Prov. 19,45: Nam summi civitatis viri (...) illam proscriptionem capitis mei contra salutem rei publicae, sed salvis auspiciis rogatam esse dicebant.*

⁵² Sulla base delle *Leges sacratae* il trasgressore poteva essere dichiarato *sacer* e quindi escluso dalla comunità e ucciso senza che questo costituisse reato. Cfr. Benveniste 1969, 2, 426-429 e Liou-Gille 1997.

⁵³ Poter opporre credibilmente Clodio a Cesare trovava effettivamente conforto nella crisi che determinò il deterioramento dei loro rapporti, tra il 59 e il 58 a. C. Cfr. Canfora 1999, 93-98 e Fezzi 2008, 48-51

ni⁵⁴ che occupano il primo corno. È una conclusione che intende blindare la questione facendo leva su un principio di buon senso di matrice quasi proverbiale, e la cui accoglienza viene preparata attraverso l'illusione di alternative del paradosso. Anche in questo caso un uso disinvolto di queste strategie argomentative può attecchire laddove i termini reali della questione restano sullo sfondo di emergenze argomentative pretestuosamente amplificate e agitate sulla scena della persuasione.

Dopo aver messo in luce le dinamiche motrici di alcuni dilemmi 'classici' si cercherà adesso di rendere chiaro come le stesse dinamiche operino nei restanti passaggi in esame, accomunati tutti dalla presenza del *doppio legame* e di strategie ad *illusione di alternative*. Nel primo caso ad essere bersaglio dell'oratore è il proconsole di Macedonia, Aulo Gabinio, qui bollato per la sua ridicola impudenza. Cicerone fa riferimento nello specifico alla richiesta al senato di una *supplicatio* a seguito della guerra condotta da Gabinio *cum maximis Syriae gentibus <et> tyrannis consulari exercitu imperioque* (prov. 7,15), richiesta che però ottenne un secco rifiuto. L'oratore riporta quindi la notizia del ricorso⁵⁵, da parte degli amici del proconsole, al paragone piuttosto infelice con il caso di Tito Albucio nel tentativo di giustificarne e in qualche modo alleviarne lo scorno:

Cuius amici – si qui sunt aut si beluae tam immani tamque taetrae possunt ulli esse amici – hac consolatione utuntur, etiam T. Albucio supplicationem hunc ordinem denegasse. Quod est primum dissimile, res in Sardinia cum mastrucatis latrunculis a propraetore una cohorte auxiliaria gesta et bellum cum maximis Syriae gentibus <et> tyrannis consulari exercitu imperioque confectum. Deinde Albucius quod a senatu petebat ipse sibi in Sardinia ante decreverat. Constabat enim Graecum hominem ac levem in ipsa provincia quasi triumphasse, itaque hanc eius temeritatem senatus supplicatione denegata notavit. Sed fruatur sane hoc solacio, atque hanc insignem ignominiam, quoniam uni praeter se inusta sit,

⁵⁴ In primo luogo, l'indiscutibile validità delle leggi *Aelia* e *Fufia*, che regolamentavano rispettivamente l'*obnuntiatio* – ovvero il diritto dei magistrati di porre il veto a leggi e assemblee sulla base dell'osservazione di *omina* sfavorevoli – e i giorni in cui un'assemblea pubblica poteva legalmente riunirsi. Per queste leggi, fortemente correlate tra di loro, cfr. Sumner 1963. I termini *iudicium*, *notio* e *magisterium* si riferiscono tutti all'ufficio censorio e nello specifico al potere (*magisterium*, cfr. *ThLL* 8, 89,63, s. v. *magisterium*) dei censori di emettere un giudizio sulla base di un'indagine o un esame giudiziario (*notio*, cfr. *OLD*, 1192).

⁵⁵ Cfr. Cic. *Brut.* 131: *doctus etiam Graecis T. Albucius vel potius plane Graecus*; cfr. *Pis.* 38, *off.* 2,50; *fin.* 1,8-9.

putet esse leviozem, dum modo cuius exemplo se consolatur, eius exitum expectet, praesertim cum in Albucio nec Pisonis libidines nec audacia Gabini fuerit ac tamen hac una plaga concenterit, ignominia senatus⁵⁶.

C'è innanzitutto da dire che il personaggio utilizzato per il paragone forniva agganci appetibilissimi per il retore: Albucio, epicureo, frequentatore di Greci, propretore di Sardegna nel 105 a. C., dovette subire un processo *de repetundis*, il cui esito fu l'esilio ad Atene. Pare che anche Albucio, chiamato con disprezzo *Graecum hominem ac levem* (*prov. 7,15*), avesse ricevuto da parte del senato il diniego per una *supplicatio* a coronamento della vittoria riportata dalla sua coorte ausiliaria in Sardegna, la provincia a lui assegnata, contro un male assortito manipolo di ladroni coperti di pelliccia (*prov. 7,15: cum mastrucatis latrunculis*). Paragone alquanto infelice quello fornito a conforto di Gabinio, la cui guerra contro i potenti regni asiatici viene messa a confronto⁵⁷ con delle battaglie mosse contro dei banditi. L'esempio addotto viene quindi inizialmente squalificato come non pertinente (*Quod est primum dissimile*) per i motivi già detti, e cioè l'incomparabilità degli episodi, avvenuti in condizioni totalmente dissimili. Il secondo argomento (*deinde...*) fa invece riferimento all'esito della *temeritas* di Albucio e prepara attraverso una divertita *concessio* (*sed fruatur sane hoc solacio*) al ribaltamento dell'esempio contro chi lo ha incautamente fornito (*dum modo cuius exemplo se consolatur, eius exitum expectet*). Pur non essendo esplicitato in senso formale non sembra esserci alcun dubbio sul fatto che la logica portante del passo sia di natura paradossale e condivide con il dilemma la stessa *illusione di alternative*. L'argomento a favore di Gabinio viene infatti squalificato per due motivi opposti: non solo è inutilizzabile perché non pertinente, ma lo è ancor più se preso seriamente in considerazione. L'utilizzo di questa tecnica, condotta qui in modo molto vivace, raggiunge in pieno i suoi obiettivi e in primo luogo quello di imprimere un elegante smacco all'avversario servendosi delle sue stesse armi, ponendolo così nell'imbarazzante posizione di ritrovarsi invischiato nelle reti dei suoi stessi argomen-

⁵⁶ *Prov. 7,15-16.*

⁵⁷ Il paragone, tra l'altro, ha evidenti implicazioni comiche, visto il contesto ridicolo e il riferimento gratuito a un tipo di mantello, la mastruca, che sembra fare il verso al pallio tanto amato da Albucio. Sull'uso del ridicolo nel contesto del dilemma cfr. Perelman - Olbrechts-Tyteca 1958, 251.

ti⁵⁸. Cicerone ha infatti affermato di prendere per buono l'esempio di Albucio, ma solo a patto che questo paragone venga condotto fino alle sue estreme conseguenze e cioè che si segua fino in fondo la storia del propretore sardo, scoprendo così come il risultato della sua sfrontatezza sia stato l'esilio. Questo dettaglio serve a mettere in relazione una sorte decisa con una senz'altro augurata: Albucio è stato infatti punito così esemplarmente senza tuttavia raggiungere minimamente il grado di scelleratezza di Gabinio e Pisone, argomento, questo, posto a suggello di un pezzo tutto giocato su una logica *a fortiori*. Anche in questo caso, quindi, il merito dell'intera questione, la liceità o meno della richiesta di Gabinio, non è minimamente scalfito: il paradosso utilizza i termini reali della questione come pretesti argomentativi per un gioco truccato e dalle sorti sempre decise a priori.

L'ultimo passo in esame è riferito al caso di Cesare⁵⁹. Ad essere messa in questione è qui la sensatezza stessa del suo richiamo dalle Gallie e l'attenzione dell'oratore si appunta sugli effetti collaterali di un eventuale suo ritorno in patria, effetti che si ritorcerebbero proprio contro coloro che hanno pensato di utilizzare questa strategia per diminuirne il potere. È un pezzo, questo, la cui enfasi patetica è sostanziata dalla proiezione di paure e logiche di tipo catastrofico, ed è proprio nella cortina di questa vaghezza che il paradosso può attecchire e amplificare le emozioni in gioco:

An dies auget eius desiderium, an magis oblivionem, ac laurea illa magnis periculis parta amittit longo intervallo viriditatem? Qua re si qui hominem non diligunt, nihil est quod eum de provincia devocent; ad gloriam devocant, ad triumphum, ad gratulationem, ad summum honorem senatus, equestris ordinis gratiam, populi caritatem. Sed si ille hac tam eximia fortuna propter utilitatem rei publicae frui non properat ut omnia illa conficiat, quid ego senator facere debeo, quem etiam si ille aliud vellet, rei publicae consulere oporteret? Ego vero sic

⁵⁸ La dose viene rincarata oltretutto attraverso una sorta di corollario posto in coda: *praesertim cum in Albucio nec Pisonis libidines nec audacia Gabini fuerit ac tamen hac una plaga conciderit, ignominia senatus*.

⁵⁹ L'affermazione che apre la parte del discorso dedicata alla perorazione della proroga del mandato gallico è emblematica della strategia della sezione intera: cfr. nello specifico *prov. 8,18: Quod si essent illi optimi viri, tamen ego mea sententia C. Caesari succedendum nondum putarem*. Una frase del genere può essere considerata come una sorta di dilemma svolto e allo stesso tempo come una vera e propria dichiarazione di intenti.

intellego, patres conscripti, nos hoc tempore in provinciis decernendis perpetuae pacis habere oportere rationem⁶⁰.

Sfruttando una logica controintuitiva, Cicerone sta affermando che il richiamo di Cesare dalla Gallia altro non sarebbe che un provvedimento in suo favore. I lunghi anni spesi nelle battaglie sostenute lontano da Roma, infatti, lungi dall'aver sbiadito il 'verde' della sua meritata corona, non avrebbero in realtà fatto altro che accumulare un enorme deposito di onori e fama che al suo ritorno a Roma Cesare avrebbe senz'altro gloriosamente riscosso. Secondo questo ragionamento, quindi, chi non ama Cesare non ha motivo alcuno per affrettarne il ritorno, premessa certa del riconoscimento definitivo della sua virtù militare. A questo punto la questione risulta essere blindata in quanto, seguendo la logica suggerita dall'oratore e sviluppandola coerentemente, né gli avversari di Cesare né i suoi sostenitori avrebbero buoni motivi per desiderarne il richiamo, conseguenza di una mancata assegnazione della proroga del suo mandato. Anche in questo caso ci si trova davanti a un esempio di comunicazione paradossale e agli esiti di quello che si potrebbe considerare come un dilemma 'ellittico'⁶¹ eppure estremamente efficace: non sembra infatti esistere nessuna possibile alternativa rispetto a quelle date e lo spazio per ogni argomento concorrente è eliminato⁶². Si può allora desumere che la tenuta persuasiva del passo derivi, più che dai suoi reali spunti argomentativi, dalla forza esercitata dal paradosso. Gli inserti tematici relativi al bene superiore, all'*utilitas rei publicae* e alla pace perpetua (*utilitatem rei publicae... perpetuae pacis habere oportere rationem*) non sono allora altro che fregi decorativi di una strategia che nasconde sapientemente da un lato le sue debolezze, dall'altro i punti su cui sta realmente esercitando le sue leve.

Sembra di poter confermare, giunti al termine di questa breve disamina, come nel campo dell'argomentazione il paradosso possa declinarsi secondo modalità che, seppur diverse, condividono tuttavia con il dilemma la stessa logica del *doppio legame* e dell'*illusione di alternative*. I casi presi

⁶⁰ *Ibidem*, 12,29-30.

⁶¹ Possono tuttavia rilevarsi spie sintattiche di natura condizionale, costitutive delle forme in cui il dilemma tradizionalmente si esprime, sia in questo esempio (*si*) che nel precedente (*dum modo, prov.* 7,16). A proposito delle strutture condizionali cfr. Craig 1993, 169-179 e 213-215.

⁶² Ritorna il nesso *nihil est quod*. Vd. n. 49.

in esame suggeriscono inoltre come nella *De provinciis consularibus*, lungi dall'essere un mero artificio stilistico, il paradosso abbia una funzione pragmatica coerente con il grado di credibilità della causa e come il reale scopo dei dilemmi e delle forme affini sia quello di mettere in posizione di *doppio legame* non tanto colui al quale ci si riferisce esplicitamente, quanto piuttosto l'uditorio. La forza pragmatica di queste strategie tende infatti ad essere esorbitante rispetto al contesto di immediato riferimento: è questo il motivo per cui mentre ad apparire in scacco sembrano essere i referenti diretti dell'argomentazione – Pisone, Gabinio, Clodio –, ad essere irretito nelle maglie del paradosso è in realtà chi ascolta, ovvero il consesso che doveva determinare col proprio voto l'esito di una causa *admirabile* e per questo niente affatto scontata.

Bibliografia

- Bateson 1976 = G. Bateson, *Verso una teoria della schizofrenia*, in G. Bateson. *Verso un'ecologia della mente*, trad. it., Milano 1976.
- Benveniste 1969 = E. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, 2, trad. it., Torino 2001.
- Berardi 2012 = F. Berardi, *La dottrina dell'evidenza nella tradizione retorica greca e latina*, Perugia 2012.
- Bianco 2020 = M. M. Bianco, Mercedes... senticosa. *Immaginari stoici nei Florida di Apuleio*, «ARF» 22, 2020, 89-95.
- Butler-Cary 1924 = H.E Butler, M. Cary, *M. Tulli Ciceronis De provinciis consularibus oratio ad senatum*, Oxford 1924.
- Calboli Montefusco 1988 = L. Calboli Montefusco, *Exordium, narratio, epilogus. Studio sulla teoria retorica greca e romana delle parti del discorso*, Bologna 1988.
- Calboli 2020 = G. Calboli (ed.), *Cornifici seu Incerti Auctoris "Rhetorica ad C. Herennium"*, Berlin-Boston 2020.
- Canfora 1999 = L. Canfora, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Roma-Bari 1999.
- Cèbe 1966 = J. P. Cèbe, *La caricature et la parodie dans le monde romain antique des origines à Juvénal*, Paris 1966.
- Cole 1991 = T. Cole, *Who was Corax?*, «ICS» 16, 1991, 65-84.
- Craig 1993 = C.G. Craig, *Form as argument in Cicero's speeches. A study of dilemma*, Atlanta 1993.
- Dorati 1996 = M. Dorati (ed.), *Aristotele, Retorica*, Milano 1996.
- Ernout-Meillet 1979 = A. Ernout, A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 1979⁴.
- Fezzi 2008 = L. Fezzi, *Il tribuno Clodio*, Roma - Bari 2008.
- Fotheringham 2007 = L. Fotheringham, *Having your cake and eating it: how Cicero combines arguments*, «Bull. Inst. Class. Stud.» 50, 96, 2007, 69-90.

- Gelzer 1928 = M. Gelzer, *Die lex Vatinia de imperio Caesaris*, «Hermes» 63, 1928, 113-37.
- Grillo 2015 = L. Grillo, *Cicero's De provinciis consularibus oratio*, Oxford 2015.
- Lausberg 1949 = H. Lausberg, *Elementi di retorica*, trad. it., Bologna 1969.
- Liou-Gille 1997 = B. Liou-Gille, *Les leges sacratae: esquisse historique*, «Euphrosine» 25, 61-84.
- Maslowski 2007 = T. Maslowski, *Marcus Tullius Cicero, Scripta quae manserunt omnia. Oratio de provinciis consularibus; Oratio pro L. Cornelio Balbo*, Berlin 2007.
- Moretti 1995 = G. Moretti, *Acutum dicendi genus. Brevità, oscurità, sottigliezze e paradossi nelle tradizioni retoriche degli stoici*, Bologna 1995.
- Moretti 2004 = G. Moretti, *Mezzi visuali per le passioni retoriche: le scenografie dell'oratoria*, in G. Petrone (ed.) *Le passioni della retorica*, Palermo 2004, 63-96.
- Perelman - Olbrechts-Tyteca 1958 = C. Perelman - L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, trad. it., Torino 2001.
- Ricottilli 2000 = L. Ricottilli, *Gesto e parola nell'Eneide*, Bologna 2000.
- Sumner 1963 = G.V. Sumner, *Lex Aelia, Lex Fufia*, «AJPh» 84,4, 1963, 337-358.
- Venier 2008 = F. Venier, *Il potere del discorso. Retorica e pragmatica linguistica*, Roma 2008.
- Velardi 2007 = R. Velardi, *Κακοῦ κόρακος κακὸν ὄν*. Tisia, Corace e l'argomento del corvo, in «Lexis» 25 (2007), 267-284.
- Walton 1998 = D. Walton, *Ad hominem arguments, Studies in Rhetoric and Communication*, Tuscaloosa-London 1998.
- Watzlawick 1976 = P. Watzlawick, *La realtà della realtà. Confusione - Disinformazione - Confusione*, trad. it., Roma 1976.
- Watzlawick-Beavin-Jackson 1967 = P. Watzlawick - J.H. Beavin - D.D. Jackson, *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi delle patologie e dei paradossi*, trad. it., Roma 1971.
- Watzlawick-Weakland-Fisch 1974 = P. Watzlawick - J.H. Weakland - R. Fisch, *Change. Sulla formazione e la soluzione dei problemi*, trad. it., Roma 1974.
- Weakland-Jackson 1958 = J. H. Weakland - D.D. Jackson, *Patient and Therapist Observations on the Circumstances of a Schizophrenic Episode*, «Archives of Neurology and Psychiatry» 79, 1958, 554-574.

Abstract: The purpose of this contribution is to investigate the use of some paradoxical argumentative strategies in the context of the Ciceronian oration *De provinciis consularibus*, on the one hand highlighting their correspondence with the specific degree of credibility of the cause, on the other making its pragmatic implications explicit. The use of some theories of the Palo Alto school will make it possible to identify, on the basis of some of its assumptions, the characteristics that unite the dilemma with argumentative strategies that share its paradoxical logic and persuasive effects. One will therefore try to show how in the *De provinciis consularibus* the presence of the paradox – in its different forms – represents,

rather than as a stylistic veil, the most suitable form to convey a strategy that puts the audience in front of the false crossroads of an obligated choice.

GIUSEPPE SPINNATO
giuseppe.spinnato01@unipa.it